

Introduzione

di Aldo Bonomi e Eugenio Borgna

Sociologia e psichiatria si sono alleate in questo libro nel confrontarsi con una delle esperienze umane e psicologiche piú frequenti e piú significative del nostro tempo: quella della depressione. Questo è stato possibile solo nella misura in cui psichiatria e sociologia sono state (qui) interpretate, e si sono realizzate, nella radicale connotazione di discipline aperte alla comprensione del senso, e del mistero, della vita: degli avvenimenti che in essa si svolgono. Mai, oggi, come nella parabola semantica della depressione, della tristezza, della malinconia, si colgono i segni di un'epoca nutrita dai vertiginosi progressi della scienza e dalla contemporanea sofferenza dell'anima; e alla analisi e alla fenomenologia di queste dilemmatiche contraddizioni, psichiatria e sociologia possono essere chiamate a dare una loro diversa, e comune, risposta: come si è cercato di fare nel contesto di una collaborazione fra discipline apparentemente così lontane l'una dall'altra. Di volta in volta, di area tematica in area tematica, i due linguaggi, quello della sociologia e quello della psichiatria, la psichiatria del resto o è psichiatria sociale o non è psichiatria, si sono avvicinati, e si sono allontanati, si sono talora sovrapposti; riscoprendosi in ogni caso analogie, e comuni orizzonti di senso, nell'una e nell'altra: che,

unite anche in questo, non possono fare a meno del linguaggio delle immagini e delle metafore. Certo, è il linguaggio della sociologia che ci ha portati a scegliere un titolo anticonvenzionale e originale, e nondimeno, almeno nelle nostre intenzioni, meditato e fondazionale, nel quale è adombrata la tesi che nella depressione, radicata oggi in aree sociali sempre più estese e stratificate, si incarnano modi di essere, e modi di sentire, e in fondo destini, capaci di risorse interiori e di slanci ideali, e tali, se si unissero in una comune simbolica e metaforica rivoluzione morale, da rendere la nostra vita, la vita delle persone sane e delle persone malate, più degna di essere vissuta.

Nella prima parte del lavoro sono analizzate, muovendo dalla considerazione antropologica dei processi sociali, le strutture costitutive di una società nella quale crescono vertiginosamente le tensioni, e le contraddizioni, di una vita risucchiata nel gorgo di una rovente competitività e di una crudele selezione che esclude, o almeno marginalizza, ogni esistenza tematizzata dalla fragilità e dalla insicurezza, dalla riflessione e dalla generosità, dai richiami interiori alla solidarietà e anche dalla «depressività» come categoria umana e fenomenologica radicale, e non solo come categoria clinica e psicopatologica.

Gli elementi strutturanti la società italiana sono analizzati e descritti nell'orizzonte di una impostazione critica che, andando al di là di ogni rigida categorizzazione epidemiologica e statistica, si propone di interpretare la realtà nella sua dimensione dialettica, sociologica e antropologica, etica e politica, interpersonale e ambientale. Nel contesto di questo discorso, ovviamente radicale attenzione è dedicata allo studio, e alla analisi teorica e pratica, della fenomenologia del lavoro: delle forme, e dei modi, con

cui si svolge, e delle tensioni psicologiche e umane a cui può dare luogo.

La prima parte si confronta anche con gli aspetti sociologici della ricerca della morte volontaria: drammatica espressione di una vita divorata dalla ricerca esasperata di mete impossibili, o irraggiungibili, e dalla conseguente disfatta esistenziale. La metafora della sociologia come disciplina, che si confronta con la conoscenza della realtà come terra di mezzo fra l'io e il noi, e con la comunità di cura come ideale modello di mediazione dei conflitti, è una delle parole tematiche di questa prima parte.

Nella seconda parte sono indicate, e sono illustrate, le diverse forme psico(pato)logiche e cliniche con cui la depressione si manifesta in psichiatria; e questo in radicale antitesi alle tesi oggi dominanti, e del tutto insostenibili scientificamente, che, facendo di ogni erba un fascio, non parlano se non di una sola depressione. Come se ci fosse la sola depressione-malattia, la sola depressione psicotica, che è invece radicalmente meno frequente di altre depressioni: quella esistenziale e quella motivata, o reattiva. Sono, queste ultime, le depressioni che oggi dilagano sulla scia di molteplici cause psicologiche e sociali, e che si costituiscono come forme di sofferenza psichica che fanno parte della normalità, e, quando ne escono, non se ne allontanano nella loro fenomenologia. La depressione-malattia è qualitativamente diversa dalle depressioni esistenziali e motivate, e nondimeno in queste e in quella riemergono comuni sorgenti di sensibilità e di fragilità, di dignità umana e di gentilezza, che è necessario riconoscere e rispettare nei loro bagliori, e che meno facilmente si osservano nella nostra vita quotidiana: nella vita normale.

Non c'è conoscenza senza sofferenza, ha scritto una

volta Simone Weil in uno di questi suoi meravigliosi *Quaderni*, e nella seconda parte vorremmo riuscire a delineare, e a rintracciare, il cammino misterioso che dalla sofferenza psichica, dalla depressione come sua emblematica espressione, dall'angoscia e dalla follia che sono estreme e nondimeno significative manifestazioni della vita psichica, porta alla conoscenza dei modi di essere delle anime ferite dal dolore, e della infinita ricchezza interiore che è in esse. Le ultime nostre riflessioni si incentrano sulle connessioni tematiche ed esistenziali fra comunità di cura e comunità di destino nelle quali psichiatria e sociologia sono, sia pure in misura diversa, implicate: nel contesto di metaforiche convergenze parallele.

La terza parte, che si fonda sul dialogo fra i due autori, si inoltra esplicitamente e organicamente nel tema delle diverse angolazioni con cui sociologia e psichiatria si confrontano con la realtà magmatica e complessa della fragilità umana quale è costituita dalla depressione, dalla malinconia, dalla tristezza: definizioni diverse di una comune condizione di malessere, e di sofferenza, che nella parabola semantica di depressione trova ancora oggi la sua abituale, e forse più icastica, designazione.

Come avviene in ogni dialogo, in ogni forma di vita dialogica, i temi, gli orizzonti di senso, del nostro lavoro che nella prima e nella seconda parte sono analizzati e descritti nella loro dimensione teorica, si fanno ora più immediati e, diremmo, più palpitanti di vita: di vita vissuta in noi e di vita vissuta nelle persone, e nelle situazioni, delle quali parliamo. Così, in particolare, si sono venute ritematizzando le ragioni fenomenologiche e antropologiche del dolore, della sofferenza, della fragilità, della condizione depressiva e della morte volontaria, della interiorità come

luogo agostiniano della verità, della solitudine e della speranza, della comunità di cura e della comunità di destino, dell'io e del noi.

A cosa può servire un libro come il nostro, che si muove lungo sentieri non così abituali alla comune percezione della vita psichica e della vita sociale? A riflettere, fra l'altro, sulle strutture portanti, sociologiche e antropologiche, della società di oggi, e sulla loro importanza nella insorgenza di fenomenologie psichiche, quelle depressive, implicate in tanta parte della sofferenza umana; a dilatare la conoscenza della ragione d'essere, non solo clinica, delle depressioni che sono radicate nel cuore della condizione umana; a riscoprire gli orizzonti di valore che si nascondono nelle condizioni di umana sofferenza, e che sono portatori di fragilità e di sensibilità, di gentilezza e di solidarietà: tali da contrapporsi alle inerzie e alla indifferenza, alla noncuranza e alla apatia emozionali così frequenti, e così alienanti, nelle condizioni normali di vita. Ma a questo libro vorremmo anche affidare l'invito a rivivere la comunità di cura e la comunità di destino non come astratte definizioni cliniche, o sociologiche, ma come esperienze che fanno parte della vita, e nelle quali siamo tutti «pascalianamente» imbarcati.